Dopo la fusione di 2600 comuni in 500 nuove unità amministrative

I belgi hanno votato nella calma per rinnovare i consigli locali

Primi risultati - Si delinea un successo delle sinistre in Vallonia - I socialisti raggiungono il 70% a Grace (Liegi)
Unico incidente: un senatore liberale ferito da un colpo partito dalla sua stessa carabina durante un alterco

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES, 10 ottobre

Calma giornata elettorale in tutto il Belgio, dove sei milioni e seicentomila elettori erano chiamati oggi alle urne per il rinnovo delle amministrazioni comunali. I tempi stretti in cui si sono tenute le elezioni, dalle 8 alle 13, hanno provocato qualche coda ai seggi nelle ultime ore della mattinata.

L'unico garve incidente si è verificato ieri, a Boncelle, periferia di Liegi, dove un senatore liberale, capolista del suo partito alle amministrative, è stato gravemente ferito da un colpo di carabina durante un alterco con un gruppo di attivisti socialisti che attaccavano manifesti presso casa sua. Il dirigente liberale sarebbe uscito di casa con la carabina in mano; gli altri lo avrebbero disarmato ma nella mischia un colpo sarebbe partito ferendo il senatore. Le federazioni di tutti i partiti a Liegi hanno deplorato l'accaduto; la giornata elettorale comunque si è svolta nella calma anche in quella che viene chiamata la « città ardente ».

A Bruxelles la città è stata particolarmente animata nel pomeriggio di oggi: la gente, che di solito sciama verso i boschi delle Ardenne o verso la costa atlantica già il sabato pomeriggio, lasciando la capitale semideserta, oggi è rimasta ed ha popolato le vie del centro rimesse a nuovo dopo la fine dei lavori del « metro », entrato in funzione con grande clamore propagandistico una settimana fa. Salvo poi a scoprire che i lavori non erano del tutto terminati, e che solo una parte delle vetture era pronta. La gran fretta di inaugurare le nuove gallerie rutilanti di luci, di mosaici e di dipinti, con una festa popolare senza precedenti alla quale la coppia reale ha partecipato senza risparmiarsi, era dovuta a motivi chiaramente elettorali.

Non si sa però quanti voti abbia portato l'opera del regime al partito di maggioranza, dati i ritardi e gli inconvenienti a cui il « metro » incompleto ha esposto i viaggiatori.

Le operazioni di scrutinio sono iniziate in tutti i seggi subito dopo la chiusura delle urne. Radio e televisione hanno cominciato verso le 18 a fornire i primi dati parziali « a pioggia », sui singoli comuni. Ma sono dati che per ora dicono assai poco: non è infatti possibile, e non lo sarà fino a dopo il completamento dello scrutinio, istituire paragoni validi sia con le precedenti elezioni politiche del '72, che con le amministrative del '70.

A causa del profondissimo rimaneggiamento amministrativo subito dal tessunto comunale del Belgio, che ha portato le amministrazioni locali da 2600 a 500, fondendo insieme un gran numero di piccoli e medi comuni, il paragone con i risultati delle stesse elezioni amministrative precedenti diventa assai complicato.

Quanto alle grandi tendenze del voto, ancora nessuno osa avanzare ipotesi. Quello che appare delinearsi è un successo dei socialisti e delle sinistre in Vallonia, a spese del Rassemblament vallone. Particolarmente buoni i risultati dei socialisti e dei comunisti a Seraing, il più importante centro siderurgico della provincia di Liegi, dove sono in corso da mesi grandi lotte operaie. Uno dei primi dati finali che la televisione ha trasmesso riguarda la piccola città di Grace, in provincia di Liegi, dove i socialisti hanno ottenuto il 70 per cento dei voti con un aumento del 4,9 per cento rispetto alle precedenti amministrative.

A Bruxelles al contrario in avanzata sembra piuttosto il Fronte dei Francofoni, la formazione linguistica che nella capitale sostituisce il Rassemblement vallone, ma che, a differenza di quest'ultimo, non fa parte del governo e ha condotto in questi anni una campagna contro la speculazione edilizia che distrugge la città, per la difesa dell'ambiente, per la democratizzazione della gestione dei Comuni, con una maggiore partecipazione dei cittadini. I socialisti, stando ai primissimi dati, sembrano stazionari o in leggero regresso nella capitale, come pure nei centri principali delle Fiandre. Buoni risultati del PSB invece si segnalano in alcuni centri rurali fiamminghi, tradizionalmente feudo dei socialcristiani.

Per quanto riguarda le liste comuniste, i primi risultati della città di Bruxelles si aggirano attorno al 4 per cento.

Sarà solo domani, comunque, che si potranno estrarre dai dati le prime indicazioni politiche generali.

Vera Vegetti

CONTRO LA LEGGE MARZIALE Diverse migliaia di persone, guidate da suore e sacerdoti cattolici, hanno manifestato ieri a Manila contro la legge marziale. Dopo aver partecipato ad un raduno di massa nella piazza Miranda, nel centro della capitale, i manifestanti — circa 5.000 persone, per la maggior parte studenti ed operai — hanno cercato di marciare sul palazzo presidenziale al grido di « Basta con la legge marziale », « Marcos, Hitler, dittatore, fantoccio », ma sono stati fermati dalla polizia che aveva bloccato tutte le strade di accesso al palazzo. La polizia ha caricato i manifestanti con bastoni di bambù. Numerosi i feriti. La legge marziale è stata introdotta nel 1972. I dimostranti intendevano sollecitare la popolazione a boicottare il referendum indetto dal Presidente Marcos per il 16 ottobre per emendare alcuni articoli della Costituzione. NELLA FOTO: un gruppo di giovani fugge davanti alle cariche della polizia.

Luca Pavolini
Direttore

Claudio Petruccioli
Condirettore

Bruno Enriotti
Direttore responsabile

Editrice S.p.A. « l'Unità »

Tipografia T.E.MI.
Viale Fulvio Testi, 75
20100 Milano

Iscrizione al n. 2550 del Registro del Tribunale di Milano

Iscrizione come giornale murale nel Registro del Tribunale di Milano numero 3399 del 4-1-1955

Massicci sequestri

Al rogo in Thailandia libri e opuscoli «comunisti»

BANGKOK, 10 ottobre

La legge marziale resta tuttora in vigore in Thailandia, mentre prosegue la caccia al comunista scatenata con il colpo militare. Massicce perquisizioni nelle librerie e nelle università hanno portato al sequestro di oltre un milione di libri e opuscoli di ispirazione « comunista », che saranno dati alle fiamme. Intanto la maggior parte dei giornali continua a non uscire, non avendo ottenuto la nuova autorizzazione che viene concessa solo dietro impegno a fare professione di anticomunismo e a difendere la monarchia e la « democrazia ».

La polizia ha rilasciato dietro cauzione 1436 giovani arrestati dopo i sanguinosi incidenti dell'università Thammaset. E' impossibile calcolare quanti ne restino tuttora in prigione, dal momento che la cifra ufficiale di 3.070 viene considerata largamente al di sotto della realtà, e d'altra parte a nessuno è stato concesso finora, neanche ai parenti e agli avvocati, di visitare i luoghi dove i prigionieri sono detenuti. Fra i giovani ai quali è stata negata la libertà provvisoria su cauzione sono sei esponenti studenteschi, fra cui il segretario generale del « Centro nazionale degli studenti », Sutham Saeng Prathum.

Numerosi giovani sono stati trasferiti negli ospedali cittadini dopo aver subito violenti pestaggi nel corso degli interrogatori polizieschi. Diversi di essi — secondo le autorità sanitarie — versano in condizioni critiche.

Intercettando e dirottando i mercantili diretti al porto di Sidone tenuto dai progressisti

Israeliani e destre inaspriscono il blocco delle coste del Libano

Motovedette falangiste appoggiate a unità di Tel Aviv - Oggi la nuova riunione siro-libano-palestinese

BEIRUT, 10 ottobre

Le notizie provenienti dai fronti di guerra — terrestri e marittimi — del Libano danno il senso di una crescente tensione, che concorre ad accrescere il diffuso scetticismo dal quale sono circondati i colloqui siro-libano-palestinesi di Chtoura, iniziati ieri e che proseguiranno nella giornata di domani. Il mediatore della Lega Araba, Hassan Sabri El Kholi, ha definito, come si sa, « positiva » la prima giornata dei colloqui. Ma gli osservatori a Beirut sono molto meno ottimisti, data la enorme distanza delle posizioni delle parti — in particolare dei siriani e dei palestinesi — e la non partecipazione ai colloqui dei rappresentanti del movimento nazionale progressista libanese.

Tale scetticismo è avvalorato dalle tracotanti affermazioni di parte falangista: il quotidiano del partito, *Al Amal*, scrive oggi che « l'unico modo per uscire da questa guerra sta in un incondizionato ritiro dei palestinesi da tutti i fronti ». Bachir Gemayel, capo militare della falange, ha sostenuto in un'intervista che, senza i palestinesi, le sue forze sarebbero in grado di spazzare « nel giro di 24 ore » le sinistre libanesi, e il fatto che si tratti chiaramente di una millanteria non toglie nulla alla gravità della dichiarazione.

Per quel che riguarda le trattative di tregua, indiscrezioni riferiscono che i palestinesi avrebbero presentato un piano per una tregua generale ed un progressivo ritiro di tutte le forze, dell'una e dell'altra parte, in dodici giorni. La Siria insisterebbe invece per un ritiro dei palestinesi entro sei giorni e per un « completo disimpegno » dell'OLP dalla sinistra libanese (posizione questa chiaramente inaccettabile sia per i palestinesi che per il movimento nazionale).

In questa situazione è significativo che proprio oggi il comandante della forza araba di pace, il generale Ghoneim, rientrato dal Cairo dove si è incontrato con il segretario della Lega Araba Riad, abbia detto di avere ricevuto precise istruzioni per un ritiro dei « caschi verdi » in caso di continuazione dei combattimenti. Ghoneim ha aggiunto che la tregua non può essere « imposta con le armi » ma deve essere ottenuta « attraverso il reciproco consenso delle parti ».

Sul piano militare, come si è detto, le notizie sono assai gravi: sia dall'estremo sud (dove contemporaneamente al bombardamento della cittadina di Marjayoun, di cui abbiamo riferito ieri, le truppe israeliane hanno istituito posti di blocco intorno a diversi villaggi), sia dal mare, e precisamente da quella rotta Cipro-Sidone che costituisce l'unica via di comunicazione con il mondo esterno per le forze palestinesi e progressiste.

Ieri sera, il dipartimento politico dell'OLP ha distribuito alle ambasciate arabe e dei Paesi amici un documento in cui si informa che due unità da guerra israeliane hanno intercettato la nave « Peacemaker », con 14 passeggeri civili e otto persone di equipaggio, e l'hanno costretta a far rotta sul porto falangista di Jounieh; l'OLP, afferma il documento, considera Israele e le destre libanesi solidamente responsabili della sorte dei passeggeri. La notizia è stata confermata a Nicosia da fonti marittime cipriote, secondo le quali però l'intercettamento sarebbe stato operato da una motovedetta falangista. E' noto infatti che di recente la destra libanese si è dotata di alcune leggere unità navali, forte anche dell'appoggio che esse ricevono via mare dalle navi israeliane.

Sempre secondo fonti cipriote, anche l'attacco di alcuni giorni fa alla nave « Phoenicia », sulla quale viaggiava Kamal Joumblatt, è stato compiuto da una unità falangista e non, come si era detto, da navi israeliane. Sono state invece due motovedette di Tel Aviv a intercettare e deviare su Haifa, dove l'hanno trattenuto per 24 ore, lo yacht « Nizza », battente bandiera libanese ed in navigazione fra Sidone e Limassol. Ciò significa — si fa notare negli ambienti marittimi e diplomatici di Cipro — che la navigazione fra i porti ciprioti e Sidone si va facendo ogni giorno più rischiosa e che dunque il blocco imposto al settore progressista del Libano è sempre più difficile da superare, con tutte le conseguenze che ciò comporta.

Sui muri di Pechino e di Shanghai

Cina: per Hua Kuo-feng proliferano i «dazibao»

PECHINO, 10 ottobre

Fino al tardo pomeriggio di oggi non si è avuta alcuna conferma o comunque alcuna informazione ufficiale circa l'asserita nomina di Hua Kuo-feng a presidente del Partito comunista cinese. Tuttavia, i « dazibao » inneggianti a tale nomina (uno dei quali, apparso ieri mattina, era stato rimosso in serata a Pechino) vanno moltiplicandosi di ora in ora, sia nella capitale che nella città di Shanghai, come riferiscono per telefono testimoni oculari (dalle altre città della Cina — rileva l'*Ansa* nel riferire le notizie di cui sopra — non si hanno per ora notizie).

Altro fatto rilevante è la pubblicazione da parte dei tre massimi organi di stampa cinesi — il *Quotidiano del popolo*, *Bandiera rossa* e il quotidiano delle forze armate — di un unico editoriale, nel quale compare l'espressione: « Dobbiamo stringerci strettamente intorno al Comitato centrale del Partito, diretto dal compagno Hua Kuo-feng». La stessa dizione, come è noto, compariva nella maggior parte dei « dazibao » di ieri: abbiamo già rilevato, tuttavia, come essa in sé non significhi conferma della nomina di Hua a presidente del partito, giacchè come primo vice presidente (carica che già rivestiva) egli sarebbe comunque di fatto « alla testa del Comitato centrale ».

Fonti informate — citate dall'*Ansa* — affermano che la decisione di nominare Hua Kuo-feng presidente del PCC è stata presa nel corso di una riunione del Comitato centrale che sarebbe tuttora in corso, e questo spiegherebbe perchè finora non si sia avuto un comunicato ufficiale. Nel frattempo, come si è detto, si sono moltiplicati i « dazibao » in cui si esprime esplicitamente « fermo sostegno » alla nomina di Hua Kuo-feng a « presidente del CC del Partito comunista cinese ».

Per eleggere gli organismi locali del «Poder popular»

I cubani sono andati alle urne in un clima di lotta e vigilanza

Indagini in collaborazione con le autorità delle Barbados sull'attentato all'aereo

DAL CORRISPONDENTE

L'AVANA, 10 ottobre

Le uniche notizie di oggi sulla vicenda del « DC 8 » della Cubana de Aviacion precipitato a due miglia dalle isole Barbados mercoledì scorso con a bordo 73 persone sono che a Trinidad Tobago continuano gli interrogatori e le indagini per accertare le responsabilità dei due sedicenti venezuelani José Garcia e Freddie Ugo arrestati la stessa notte di mercoledì come sospetti autori del sabotaggio, mentre nel mare delle Barbados continua, con aerei e navi di Cuba, Barbados, Guyana e Canada, la ricerca di cadaveri e di pezzi dell'aereo precipitato e affondato.

A Cuba intanto continua la lunga, commossa coda di cittadini che vanno a firmare i libri di lutto esposti all'aeroporto internazionale José Marti, alla città sportiva de L'Avana, a ricordo della squadra di scherma interamente perita nel disastro, al porto peschiero, in onore di 4 marinai che avevano preso l'aereo per tornare a casa dopo un periodo di lavoro in mare, e a Matanzas, città da cui provenivano molte delle vittime.

Questa partecipazione popolare al dolore e allo sdegno per la terribile strage si esprime oggi anche con la partecipazione massiccia dei cubani alle elezioni per il *Poder popular*, in pratica i consigli comunali. Proprio nell'appello agli elettori pubblicato ieri su *Granma* a firma del membro dell'ufficio politico del PCC Blas Roca, si fa esplicito riferimento al fatto che per rispondere al dolore causato dalla tragedia del « DC 8 » e alle provocazioni anticubane è necessario oggi dare una massiccia dimostrazione di appoggio popolare al governo, al partito, alla rivoluzione cubana andando in massa a votare. E questa mattina, fin dalle 6, ora di apertura dei seggi elettorali, si sono formate le code di cittadini che chiedevano di votare.

Fino ad ora comunque nessuna comunicazione ufficiale cubana ha dichiarato che il « DC 8 » è stato sabotato. I giornali si limitano a riportare le notizie diffuse da agenzie di stampa straniere mentre si attende il responso ufficiale della commissione d'inchiesta che sta lavorando alle Barbados e che è formata da autorità di quella nazione e di Cuba. In realtà, nel momento in cui si appurerà ufficialmente che si è trattato di un tremendo sabotaggio, occorrerà prendere misure molto dure, e proprio per questo i cubani vogliono andare con i piedi di piombo, avere tutte le prove necessarie.

Mentre non si dice ufficialmente se si è trattato di un sabotaggio o no, si ripete invece da tre giorni su *Granma* che tutti gli attentati di questi ultimi mesi sono stati compiuti da controrivoluzionari cubani con esplosivi forniti dalla CIA.

Il senso di questi attentati, che si sono ripetuti con intensità e gravità crescente in questi ultimi mesi, è evidentemente una « rappresaglia » per la partecipazione cubana alla guerra di liberazione di Angola e insieme il tentativo di restringere di fatto attorno a Cuba un isolamento che la politica del governo rivoluzionario e la nuova realtà del mondo avevano notevolmente allentato.

Giorgio Oldrini

dalla prima pagina

Verifica

biettivi, ma anche di mobilitazione e di lotta per tradurli nella pratica; di appoggio all'azione che il PCI condurrà in Parlamento nei futuri, ma imminenti dibattiti, sui disegni di legge sulla riconversione industriale, l'occupazione giovanile, l'agricoltura, il Mezzogiorno.

BARCA

Una grande manifestazione al teatro Alfieri di Torino affollatissimo ha concluso le « dieci giornate » proclamate dal PCI sulla situazione economica. Prima che prendesse la parola l'on. Luciano Barca della Direzione comunista, il segretario della Federazione del PCI, Gianotti, ha ricordato la mobilitazione posta in atto dal PCI per lo sciopero provinciale che i sindacati hanno indetto per mercoledì. Hanno quindi portato le proprie testimonianze di lotta gli operai Pergolato (Singer), Monzeglio (CIMAT), Gibinel (FIAT Rivalta) e la giovane compagna Banfo.

Barca ha esordito rilevando che se le recenti vicende hanno di nuovo attirato l'attenzione degli italiani sulla gravità e profondità della crisi economica, esse hanno anche messo allo scoperto il tentativo di aggravare l'emergenza e di utilizzarla poi per far andare indietro, anzichè per far rapidamente avanzare, i processi avviati dal voto del giugno e dalla avanzata comunista.

L'intreccio del nodo economico col nodo politico non va mai dimenticato: la lotta contro l'inflazione è certamente lotta in primo luogo contro i profondi squilibri che caratterizzano le strutture del nostro Paese e creano una divaricazione tra « aspettative » e « capacità produttive », ma è anche lotta contro quelle forze che hanno consapevolmente scelto l'inflazione sia come droga per continuare a sostenere scelte e modelli di produzione e consumo non più accettabili, sia come strumento per far saltare i nuovi equilibri politici e offrire una piattaforma di aggregazione a sacche di opposizione interne ed esterne alla DC e allo stesso governo.

Sarebbe sbagliato in questa lotta, tuttavia, dimenticare i rischi di ricadere ancora una volta in una fase recessiva, rimanendo prigionieri della alternativa inflazione-deflazione. Decisiva diventa per questo la contestualità delle rinunce che vanno fatte e delle nuove strade che vanno aperte. Sta qui la difficoltà politica che il Consiglio nazionale della DC ha di fatto ancora una volta ignorato. La politica dei due tempi può anche essere fatta da un governo debole che non veda il massimo e diretto impegno dei partiti decisivi. Per chiudere indiscriminatamente la saracinesca della liquidità, come è stato fatto in questi giorni, o per riaprirla quando l'economia boccheggia, basta anche un organo tecnico: per governare la liquidità invece, chiudendola in certe direzioni e aprendola verso direzioni nuove necessarie sia per garantire nuovi sbocchi agli investimenti, sia per andare incontro in modo più economico del passato alle grandi attese delle masse, occorre una guida politica forte di un grande consenso e di partiti impegnati al massimo del loro sforzo e delle loro capacità creative. Questo oggi non accade soprattutto per la latitanza della DC come tale.

Ancora oggi — ha proseguito Barca — non solo la DC evita di pronunciarsi sulle grandi scelte su cui vanno inquadrate le singole misure di emergenza, ma evita perfino di dire la sua opinione di partito su queste singole misure. E' in questo modo che la segreteria democristiana pensa di competere con noi in termini di egemonia?

Noi non abbiamo esitato ad assumere la nostra responsabilità. Abbiamo combattuto e combattiamo con fermezza la demagogia di chi vorrebbe far credere che i deficit delle nostre aziende pubbliche possano essere pagati dagli arabi o dagli americani o dai tedeschi e abbiamo chiamato apertamente le masse a pronunciarsi sui tre modi di copertura di questi deficit: aumento delle tariffe, aumento delle tasse, aumento del tasso di inflazione. Abbiamo espresso apertamente accordo per talune misure prese dal governo, anche quando queste misure non hanno tenuto conto di tutte le nostre preoccupazioni e osservazioni. Abbiamo apertamente criticato provvedimenti sbagliati come quello della benzina. Porteremo critiche e proposte in Parlamento.

Ritardi, silenzi, errori — ha detto Barca riferendosi alle proteste verificatesi in alcune fabbriche di Torino — hanno creato giustificati motivi di ribellione. Occorre che questo stato d'animo non si isterilisca nella protesta fine a se stessa o nella rassegnazione. Esso deve alimentare un grande movimento volto non solo a migliorare e modificare i provvedimenti adottati (ciò dovrà avvenire senz'altro per la benzina) ma ad imporre al massimo grado una contestualità con le scelte positive del fondo di riconversione, del piano agricolo-alimentare, del piano per l'edilizia, delle misure per l'occupazione giovanile.

Seveso

nuare a vivere nel motel? ».

« *Siete ancora in molti ad Assago?* » chiedo ad una donna.

« *Eravamo 140 famiglie allo inizio. Adesso quelle rimaste sono cento. Non possiamo continuare a vivere così. Nessuno ci dice niente* ».

Uno del comitato finisce di scrivere su un foglio le richieste e le legge: annullamento della decisione di recintare la zona A e di costruire il forno inceneritore a Seveso; eseguire la bonifica con il metodo della Givaudan o con l'impiego di microrganismi; riapertura di corso Isonzo; defoliazione; bonifica zona per zona affinchè l'eventuale allontanamento degli abitanti da casa sia ridotto al minimo indispensabile; pagamento delle spese sostenute per trasporti ed altre necessità e dell'indennità una tantum.

Sono richieste che ricalcano per gran parte quelle fatte al presidente della Giunta regionale, Golfari, il due di questo mese con una lettera sottoscritta da numerosi sfollati.

Nel documento si diceva che i firmatari erano « edotti della quasi totale assenza di inquinamento nella maggior parte della zona A ». Si chiedeva che i soldi risparmiati con la mancata costruzione dell'inceneritore e l'abbandono della decisione di recintare dal Comune per costruire la fognatura, l'impianto di di illuminazione stradale la asfaltatura delle strade e i marciapiedi nella zona evacuata.

Seguono interventi concitati. « *Faccio 90 chilometri al giorno in automobile per andare e venire dal lavoro e nessuno mi ha ancora dato una lira* ».

« *Siamo stufi di sentire parole e di essere presi in giro* ».

« *Ho speso un milione e 550 mila lire per trovarmi una casa e me ne hanno rimborsato solo 800 mila* ».

Il vice sindaco di Seveso: « *E' stato un errore dare i soldi alla nostra Amministrazione con il contagocce. La Regione deve versarci un fondo cospicuo* ».

« *Baruccana è abbandonata* ».

Gli abitanti di questa frazione sono compresi nella zona di rispetto ma si lamentano perchè ci sono aziende e negozi in crisi per la chiusura di viale Isonzo.

L'assessore Peruzzotti assicura che i soldi ci saranno e presto e che tutto quello che riguarda l'aspetto finanziario non rappresenta difficoltà.

Difficoltà ci sono, invece, per trovare le case dove sistemare gli sfollati. Lo riconosce Francesco Rocca. Dice con uno stanco sorriso: « *Dobbiamo trovare più collaborazione dai sindaci dei comuni vicini* ». Poi aggiunge: « *Però bisogna essere chiari quando si fanno azioni come quella di stamane: o ci crediamo o non ci crediamo all'inquinamento da diossina* ».

Replica di uno sfollato: « *Certo, sono cose gravi ma succedono quando la gente si sente presa in giro* ». Il sindaco Rocca riconosce che « *la gente è stufa di stare fuori* ».

« *C'è al telefono il presidente della Giunta regionale, Golfari* » dice un impiegato. Rocca e Peruzzotti si allontanano. La riunione praticamente finisce lì.

In viale Isonzo c'è un'atmosfera da sagra paesana. Andirivieni di macchine, finestre spalancate, uomini, donne e anche bambini sui balconi e ai lati della strada. Hanno fatto da mangiare nelle loro case. Qualche automobilista passa suonando in continuazione il clacson. Da una macchina un altoparlante invita la gente a recarsi in viale Isonzo. L'invito arriva anche da un prete, don Angelo Mutti, che chiede ai concittadini di stare vicino alle famiglie degli sfollati.

Su qualche balcone e sui muretti che fiancheggiano la strada ci sono cartelli: « Diossina o speculazione »; « Ridateci le nostre case »; « Riaprire viale Isonzo »; « Meno parole e più fatti ». I discorsi sono gli stessi: ormai, dopo che è piovuto tanto, il pericolo della diossina non c'è più; se viale Isonzo deve essere chiuso perchè inquinato, come mai non hanno chiuso la superstrada che passa a pochi metri? Se la situazione è grave, perchè in tre mesi non si sono nemmeno raccolte le foglie che adesso cadono piene di diossina e finiscono chissà dove portate dal vento e dall'acqua? Perchè non ci dicono quando potremo ritornare?

Per le tre e mezzo è convocata una riunione straordinaria del Consiglio. La piazza del Comune si riempie di gente e di tensione. La riunione è allargata ad alcuni membri del comitato di agitazione. I giornalisti, non si sa perché, vengono tenuti fuori. Arrivano l'assessore regionale Semenza, la consigliera regionale Nora Fumagalli del PCI, sindacalisti, il presidente della Provincia Roberto Vitali, il presidente della commissione sanitaria, il prof. Fara, il prof. Foà, membro della stessa commissione, il dott. Cavallaro, direttore del laboratorio di igiene e profilassi. Arrivano, purtroppo, anche tanti, troppi carabinieri. Ci sono mormorii della folla che diventano clamori, proteste quando giungono anche due camion carichi di militi che non riescono ad entrare nell'atrio del Comune.

« Non siamo delinquenti! », gridano i dimostranti. La situazione si fa molto tesa. Scendono fra la folla il sindaco Rocca, il presidente della Provincia Vitali, la consigliera Fumagalli. Alcuni esagitati inveiscono contro il sindaco, si avanzano minacciosi. Rocca dice: « Non ho chiamato i carabinieri, non ho paura dei miei concittadini ». I due camion vengono fatti allontanare.

Arriva, alto, curvo, pallido, don Angelo Mutti, il sacerdote che ha appoggiato l'iniziativa. « *Se ho sbagliato ho sbagliato io, la Chiesa non c'entra* » dice di fronte alle proteste di parecchia gente. « *Mi assumo tutta la responsabilità e sono disposto a pagarla tutta* » aggiunge. Poi si allontana. In serata l'ufficio decanale di assistenza e coordinamento di Seveso, un organismo ecclesiastico, prende « la giusta distanza » dalla manifestazione pur denunciando « interventi spesso contraddittori, promesse non sempre mantenute, lungaggini burocratiche » e « respinge recisamente ogni accusa esplicita o velata » di aver « in qualche modo provocato o favorito i fatti odierni ».

Si parla di strumentalizzazione. Quelli di « Comunione e liberazione » giurano di non entrarci per niente. « *Certo* » dice uno dei loro dirigenti « *che la gente ha bisogno di essere informata* ».

Alle quattro e mezzo arriva il presidente Golfari. Ci sono parecchi fischi ma nessun incidente

Alle cinque altra tensione. Arriva, salutato da applausi, un corteo da viale Isonzo. I dimostranti tentano di entrare nell'atrio del Comune, vogliono raggiungere l'aula del Consiglio dove intanto è cominciata la riunione. I carabinieri fanno cordone, resistono, ci sono spintoni, poi tutto si placa, anche se in una calma carica di tensione.

Un funzionario della Regione scrive un biglietto che consegna ad un vigile. E' la disposizione per ritirare asciugamani e altro materiale per la doccia. E' segno che si è arrivati alla decisione di sgombero a qualunque costo? La situazione è questa: se le autorità restano passive di fronte a questa occupazione non ci sarà più rispetto per alcuna norma di sicurezza nella zona inquinata. Circola la voce che qualcuno abbia intenzione di rimettere in attività l'ICMESA. C'è chi giura di aver visto i camini fumare.

La riunione va avanti faticosamente, in un clima di grande concitazione fino alle sette. Si arriva ad un accordo: gli sfollati lasceranno questa sera stessa le case e viale Isonzo sarà di nuovo chiuso; giovedì ci sarà una riunione delle autorità responsabili per discutere le questioni poste (recinzione, inceneritore); ogni lunedì si terrà una riunione fra i responsabili degli Enti locali e i rappresentanti degli sfollati per affrontare le diverse questioni, dalla bonifica agli aspetti sanitari.

Sono le otto e mezzo quando un pullman carico di sfollati passa per viale Isonzo. Lo seguono macchine, si spengono le luci riaccese dopo due mesi. La calma è ritornata a Seveso. Adesso occorre che arrivino provvedimenti.

Moro

tazione, quando erano quasi le 15.

E' stato sempre un consigliere del gruppo Arnaud, Salvini, a chiedere lo scrutinio segreto, appoggiato dal basista Mastella.

Zaccagnini ha accettato e la votazione ha dato un esito prevedibile in quelle condizioni. E' stato lo stesso Zaccagnini a leggere i risultati. I votanti erano 117 (su un *plenum* di 203 membri del Consiglio nazionale): Moro ha avuto 94 voti, 19 sono state le schede bianche, una scheda è andata dispersa (Fanfani) 86 erano gli assenti.

Mentre Zaccagnini proclamava Moro presidente del CN, accolto da un applauso da parte di chi era rimasto in sala, Moro, da una delle ultime file, si è levato per dichiarare di *non accettare l'elezione*.

Fanfani, Zaccagnini, i capigruppo Piccoli e Bartolomei, hanno preso parte, quindi, insieme a Moro a un « vertice », al termine del quale è stato deciso, come riferivamo all'inizio, di far ripetere la votazione giovedì prossimo. La sospensione della seduta del CN si è tramutata, così, in un rinvio.

Prima della votazione, la candidatura di Moro era stata presentata ufficialmente da Zaccagnini, al termine del suo breve discorso di replica. Anche Fanfani, nella sua veste di presidente uscente, vi aveva fatto riferimento, dicendo che egli non voleva porre riserve o condizioni di qualsiasi tipo: « *Non ho contrattato con alcuno* — ha concluso —, *ho incoraggiato l'on. Moro ad accettare l'invito del segretario politico a superare le difficoltà che egli aveva dentro di sè* ».

La conclusione politica del CN è contenuta in uno scarno documento approvato all'unanimità. Con esso si approva lo operato del partito e dei gruppi parlamentari per la soluzione dell'ultima crisi di governo e, infine, si « *riconferma la piena solidarietà del partito al governo presieduto dall'on. Andreotti, apprezzandone in particolare l'energica azione che esso sta svolgendo per fronteggiare la grave situazione economico-finanziaria e per salvaguardare, in una linea di necessaria severità, il lavoro e le esigenze di vita degli italiani e di sviluppo del Paese* ».

In mattinata hanno parlato anche Piccoli e — come vuole la consuetudine — Andreotti. Il primo, come *leader* dei dorotei, ha messo l'accento sul rapporto con i socialisti — in una visione di ritorno alle esperienze del passato — ed ha chiesto che la direzione si pronunci sulla linea da mantenere alla Camera per l'aborto.

Il presidente del Consiglio ha parlato dei provvedimenti del governo, e del rapporto partito-governo. Ha riconosciuto che un certo « *disordinato modo di crescita del Paese è arrivato a un punto di rottura* », ed ha ammesso anche che oggi occorre un « *maggior senso di giustizia* », « *mettendo ai margini i furbi e intaccando con decisione i privilegi* » (e qui ha parlato di una battaglia « *ingaggiata contro i grandi evasori fiscali e i grandi trafficanti di valuta* »).

In virtù dell'appoggio della DC, Andreotti ha detto di non sentirsi « *occupante abusivo* » o « *guardiano occasionale delle sedi governative* ». Ed ha ammonito a non contare « *su una presunta debolezza parlamentare del governo: sotto questo profilo* — ha affermato — *ci sentiamo molti forti e sostenuti; il giorno che così non fosse, saremmo noi stessi a metter fine a un governo non più tale* ».

Spagna

per la democrazia e per la libertà.

Ci sono le due vedove — Maria Diaz e Carmen Rodriguez — di due grandi compagni che ieri Vidali, parlando, ha ricordato con commozione; il generale Modesto e Francisco Anton, commissario di guerra nella difesa di Madrid, scomparsi in questi ultimi anni. Ancora: Milamon Toral, tenente colonnello dell'Esercito popolare repubblicano, un protagonista eroico, anche lui, della lunga battaglia di Madrid; Hopen, oggi ministro della RDT e allora nella « Thelman »; Nan Green, inglese e gli altri centinaia, compresi gli italiani fra i quali, come abbiamo scritto oggi, Longo, che era presente stamattina, Antonio Roasio, Vidali, Giuliano Pajetta, Vincenzo Bianco e tanti altri.

Sono stati ricordati i nomi degli scomparsi, fra i 4.500 italiani che facevano parte dei 50 mila brigatisti internazionali (che venivano da 53 Paesi, a Firenze ne erano rappresentati con delegazioni 26) che combatterono in Spagna. Sono i nomi che con accenti commossi ha richiamato questa mattina a Palazzo Vecchio il sindaco Gabbuggiani nel suo discorso di saluto: Togliatti, Di Vittorio, Carlo Rosselli e Saccenti, Bardini, Sinigaglia, Cerretti, Barontini, Fibbi, Orlandini.

L'autentica manifestazione politica di stamattina (vogliamo cioè sottolineare che non si trattava di una pura cerimonia rievocativa) è stata insieme solenne e sobria. C'era il fasto sempre pieno di fascino dei costumi rinascimentali dei valletti, dei tamburini, degli alfieri e trombettieri del giglio fiorentino, con i loro costumi bianchi, oro, rosso, giallo, nero a contrasto; c'erano i fazzoletti antichi, pieni di fantasia cromatica, ma tutti sulla base dei tre colori italiani e del giallo, rosso, viola delle brigate. C'erano le bandiere spagnole, quelle partigiane italiane, rosse e tricolori, e gonfaloni.

Infine i discorsi: il sindaco Gabbuggiani, come abbiamo detto, ha salutato a nome di Firenze medaglia d'oro della Resistenza, nel nome della lotta antifascista che è stata allora, quarant'anni fa, e che è rimasta poi fino ai giorni nostri la base dell'Europa moderna; Lagorio, presidente regionale; Ravà, presidente della Provincia; Guido Belli, per la Federazione regionale delle associazioni della Resistenza; Sirverio Ruitz, a nome della delegazione delle forze democratiche spagnole venute a Firenze; Alessandro Vaia, ultimo comandante della brigata Garibaldi in Spagna. Spiccava, accanto alla presidenza, un vigoroso disegno di Guttuso.

E' scritto nel documento approvato ieri sera ed è stato confermato con accenti netti dal compagno Longo nel suo saluto ieri: « *Questa non è una formale commemorazione di un evento storico di cui avemmo in sorte di essere protagonisti, questa manifestazione è un preciso atto politico e un impegno di lotta* ».

A vivere queste due giornate, si è toccato con mano, nei fatti che così è stato. I discorsi erano tutti concreti, non retorici e nemmeno evocativi di battaglie, di aneddoti, di ricordi. Chi parlava aveva l'occhio più al presente e al futuro della Spagna e dell'Europa, della democrazia, della libertà, della giustizia e della pace nel mondo che al dramma di quel passato: così ieri Roasio o Vidali, così oggi Gabbuggiani o Vala o Ruiz quando — quest'ultimo — ha con fermezza condannato i nuovi, recenti atti terroristici in Spagna richiamando ancora una volta all'urgenza dell'unità per realizzare democrazia e libertà di quel Paese.

Si è parlato di quella guerra di quarant'anni fa come del primo atto della Resistenza unitaria, popolare, al fascismo in Europa.

Il messaggio di Dolores Ibarruri, salutato oggi in piedi dalla folla dei convenuti nel Salone dei Cinquecento, era un messaggio tutto teso all'avvenire: ci rivedremo a Madrid, cuore della Spagna. E per ottenere questo, occorre unità e lotta, solidarietà — come e più di ieri — di popoli, di partiti diversi, di ideologie diverse.

Questo è stato lo spirito dell'incontro anche nei particolari: dal « colore » al ritmo e all'intensità degli applausi. Questa gente, tutti, dal generale al vecchio attendente, fecero allora una scelta politica, furono subito « militari », e non fecero quindi una qualunque « naja ».

I tre americani spilungoni, ingrigiti e allegri che chiamavano i fotografi per farsi ritrarre con in mano il drappo della brigata Lincoln portato in dono avevano quella stessa carica politica e rivoluzionaria che era stata necessaria nell'America di allora — quella terribile descritta dal Dos Passos giovane nella sua trilogia « *New York* » — per partire volontari dalla California o dal Missouri per il fronte di Madrid. E questa valenza politica aveva anche l'applauso che ha accolto il messaggio di quel politico americano che nel 1936 era commissario del consiglio della Municipalità di New York per i « democratici » e che, come deputato (congressman) fu l'unico a votare contro l'embargo alla Repubblica di Spagna in quei giorni oscuri.

Una America diversa, una Europa diversa: questa l'immagine che questa strana razza di soldati, questi strani veterani, così atipici, hanno offerto in questi giorni. L'immagine di ciò che in tanti — quarant'anni fa — si voleva essere di diverso, in Europa e oltre Atlantico, e di ciò che ancora si vuole essere di diverso.